

# Yayora N°10

Cari soci sostenitori del GSGB, c'incamminiamo verso la fine dell'anno e come di consueto l'avvento c'invita a preparare la ricorrenza della nascita del Cristo. Un anno particolare, questo fatidico 2000, che tutti annunciavano come un avvenimento speciale e che, secondo molti, celava misteri e dubbi sulla continuazione regolare del mondo. Basta pensare ai mille avvisi d'attenzione per il cambiamento della data nei sistemi operativi informatici, alle preoccupazioni di sette religiose presenti un po' in tutto il mondo, ecc.; eppure il mistero e l'inconscio hanno ben presto ceduto il passo al consueto ritmo della vita. Dopo poche settimane i mass-media hanno ricominciato a presentarci le situazioni "normali" del mondo.

Sicuramente però, possiamo ricordare questo 2000 come un anno particolarmente terribile per le sue condizioni climatiche che in molti luoghi della Svizzera e del mondo hanno provocato disastri naturali rilevanti. Le immagini che ci mostravano l'alluvione del mese d'ottobre hanno toccato i nostri cuori; la maggior parte di noi ha capito quanto sia importante manifestare solidarietà verso le persone più colpite da questi avvenimenti gravi. Certamente il fondo raccolto dalla catena della solidarietà ha mostrato quanto siamo sensibili a queste tragedie. Dentro di noi, dopo un avvenimento del genere, dovrebbe nascere uno spirito ancora più solidale, aperto a tutti i popoli che da sempre devono combattere contro questi eventi naturali incontrollabili, accentuati dall'ineguaglianza tra il Nord ed il Sud del Mondo.

Proprio questo nuovo millennio ci deve aprire gli occhi di fronte alle disparità, deve farci riflettere e reagire, affinché nel nostro piccolo, riusciamo a vivere secondo gli insegnamenti di Cristo.

Approfittiamo per ringraziare tutti coloro che continuano a sostenere finanziariamente il nostro progetto che, a piccoli passi, permette di migliorare la situazione socio-economica del popolo Guaranì.

Il nostro augurio quindi, per questo Natale, è quello di saper vivere in modo più solidale per

raggiungere un giorno un equilibrio tra tutti i popoli di questa terra così eterogenea. Buon Natale a tutti.

Per il GSGB Renzo

## AVVENIMENTI ED INCONTRI INTERESSANTI

A inizio dicembre Luca Sartori di Maggia, che collabora con l'equipe di Entre Rios da 10 mesi, rientrerà per un breve soggiorno di 2 mesi in Ticino.

Luca è di professione casaro, per tre stagioni ha lavorato sugli alpi della Valle Maggia. Attualmente sta elaborando, con la comunità di Naurenda, un progetto per la produzione di formaggio e d'allevamento di maiali che inizierà nei primi mesi dell'anno prossimo.

Speriamo di poter condividere la sua esperienza con tutti voi durante la prossima Assemblea del GSGB.

Sabato 2 dicembre, nel pomeriggio, ad Aurigeno alla scuola elementare dei Ronchini si terrà il mercatino natalizio dell'artigianato. Il GSGB sarà

presente con una bancarella informativa, venderà dolci e ci sarà anche la "pesca miracolosa".

Il gruppo teatrale "Chi da Gordola" offrirà nuovamente al GSGB lo spettacolo dialettale intitolato "I fasctidi dal matrimoni". Presentato il 15 aprile all'oratorio d'Osogna, sarà riproposto il giorno di sabato 20 gennaio 2001 al centro parrocchiale di Bioggio alle ore 20.00. Ricordiamo che durante lo spettacolo allestiremo una buvette con dolci e bibite. L'intero ricavato andrà a favore del nostro progetto. Vi aspettiamo dunque numerosissimi; la commedia vi permetterà di iniziare il nuovo anno con uno spirito particolarmente allegro e positivo.

## Un'esperienza in Bolivia

di Marcello Martinoni

<< La necessità della natura per l'Uomo non è più da provare, ma anche se sappiamo fino a che punto ne siamo debitori, spesso siamo poco informati sulle ricchezze naturali di cui disponiamo.

Quindi invece di fare l'ennesimo discorso ecologista su cosa stiamo struggendo con le nostre pratiche "selvagge" proviamo a riflettere sulle potenzialità che non sfruttiamo. Non immaginatevi la scoperta di una nuova risorsa energetica rivoluzionaria ma "solamente" la valorizzazione di tutti quegli artigiani anonimi che per generazioni si sono impegnati a ricavare dalla natura utili oggetti, alimenti, medicine e via dicendo. Cose che noi abbiamo dimenticato. Questo è vero in qualsiasi luogo abitato del pianeta blu. Spostiamoci per un momento nell'emisfero meridionale raggiungendo la Bolivia. Ci troviamo in una comunità Guaraní, Ñaurenda, e siamo accompagnati da Don Juan attraverso l'Itika Guasu (nome del territorio Guaraní nel dipartimento di Tarija-Bolivia). >>

Camminando attraverso il Bosco osserviamo tanti piccoli arbusti, erbe e frutti che senza l'occhio esperto del nostro accompagnatore avremmo inavvertitamente calpestato. E alberi e animali... Don Juan ci mostra la Verdolaga per preparare un'insalata, la Penka contro la febbre, il Quebracho per curarsi efficacemente dalla malaria e la Ñentira dal potere anti-forfora eccezionale. Citando tutte le 150 piante conosciute attualmente la lista diventerebbe inevitabilmente noiosa. Una cifra così importante, e probabilmente parziale, ci dà la dimensione delle ricchezze della foresta del Chaco. Le spiegazioni di Don Juan proseguono sull'uso di una certa pianta, quando bisogna raccoglierla, con quali altre piante combinarla (grasso di volpe, germoglio di Tàquillo...). Fu la sua mamma ad insegnargli queste proprietà e spesso non si ricorda più con precisione tutti i dettagli. Per lo meno, a differenza di molti suoi compagni, Guaraní, lui riconosce quali piante non deve calpestare o distruggere, il che rappresenta già una grande ricchezza.

Sul finire della giornata discutiamo con altri abitanti di Ñaurenda, seduti all'ombra di un

tetto in palme, masti-cando foglie di coca con l'aggiunta della cenere di un cactus, la Ñakagui-ra. Notiamo gli sguardi incuriositi dei più giovani - e non solo - all'enumerazione delle piante viste durante la nostra gita. Don Juan, con tutta la sua modestia, è un vero pozzo di scienza.

Soltanto alcune piante utili sono conosciute dalla maggioranza dei "comunarios". La palma, utile per tetti, soffietti ed anche per oggetti destinati alla vendita (ceste, sottopiatti, ecc.). Quelle che danno frutti commestibili come il Mistol o l'Algarrobo, benché la raccolta sia fatta da pochi e in maniera limitata. La Karaguata - una delle rare con uso quasi quotidiano - utilizzata per far sedimentare in fondo al secchio la terra in sospensione, è indispensabile per approvvigionarsi in acqua pulita, benché non portabile. Quest'uso è in diminuzione anche perché sempre più comunità sono collegate ad un sistema d'acqua portabile.

Legna o plastica

Tutticonoscono bene le piante che rappresentano un beneficio monetario: artigianato (ceste di palma), cosmetici (Ñentira anti-forfora) o quelle per le costruzioni (palme e alberi). Gli adulti spesso ne fanno più dei giovani ma non è sempre una regola. I Guaraní dell'Itika Guasu cacciano e raccolgono miele, di cui esistono quattro qualità. Queste attività sono limitate, l'intensità può variare da famiglia a famiglia. Gli usi vanno perdendosi e con loro le conoscenze ...

Don Juan rappresenta l'uomo della transizione, è colui che può fare da ponte tra una tradizione passata e la società guaraní contemporanea. Le comunità dell'Itika Guasu hanno relazioni commerciali, dopo quelle semi-schiavistiche fortunatamente alle spalle, con la società-mondo. Pure loro, in una situazione meno sicura, partecipano alla mondializzazione.

Un recipiente può essere in legno di Timbo o in plastica di Taiwan, a seconda delle conoscenze sarà più difficile produrre il primo che acquistare il secondo. Inoltre, esiste il desiderio di consumare oggetti che vengono dal mercato. Don Juan stesso è fiero, a giusta ragione, di mostrare una penna-pila, i giovani amano vestire alla moda USA. Durante una festa, la musica tradizionale atiki, è apprezzata quanto la salsa, la rumbia e la chacarera. Gli esempi in questo senso abbondano.

Vivere in una situazione di frontiera tra due realtà non obbliga a sceglierne una, piuttosto si può approfittare del meglio di entrambe. I Guaranì di Ñau-renda hanno a disposizione le conoscenze d'alcune persone sulle potenzialità della natura che le circonda, ma stanno lentamente prendendo la strada intrapresa da molte altre società.

Da alcuni anni, ed anche grazie ad ONG locali, gli abitanti dell'Itika Guasu si stanno risvegliando da un torpore nel quale gli allevatori padroni li tenevano. Hanno sempre più coscienza di quante cose possono chiedere a Don Juan piuttosto che comprarle al mercato. In futuro dovranno riuscire a combinare, in una meticolosa ricetta, queste due opportunità.

Torniamo ora alle nostre latitudini. Benché spoglio di un certo esotismo, il problema si pone nella stessa maniera. Sicuramente la nostra società ha passato quella transizione, eppure si fanno molti sforzi per riscoprire le ricchezze del bosco, quelle "erbacce" da non calpestare, esattamente come sta succedendo nell'Itika Guasu.

In mancanza di Don Juan, in generale ci si accontenta delle guide plastificate che vanno a ruba sugli scaffali delle librerie. Dalla "cucina selvatica" alle classiche "100 piante per curarsi" la tendenza è chiara. L'impressione è che il consiglio della nonna, o di Don Juan, sia molto più incisivo dei messaggi del "ritorno alla natura" sterilizzati. Con questo non si vogliono criticare i propositi delle pubblicazioni.

Per fortuna anche da noi esistono iniziative che cercano di rivalutare l'uso dei nostri boschi. Sarebbe interessante se le molte persone che conoscono il bosco incontrassero i più, per i quali la foresta si limita al paesaggio, giuditato monotono, che s'intravede da un finestrino a tutta velocità.

## **Interessante interscambio tra gli abitanti del Chaco di tre paesi, Argentina, Paraguay e Bolivia**

di Renán Sanchez

Carissimi amici, tra il 29 ed il 31 maggio scorso, si sono riuniti a Santiago del Estero, Argentina, un gran numero di abitanti del Chaco, che come si sa comprende i paesi d'Argentina, Bolivia, Paraguay e un poco del Brasile e dell'Uruguay.

La riunione si denominò "Incontro per uno sviluppo sostenibile del Gran Chaco Americano". Un "santiagoense", una persona proveniente da Santiago, disse: - Perché Gran Chaco Americano?. Dovrebbe essere semplicemente Gran Chaco, se ce n'è uno solo al mondo ...

I temi discussi furono: consolidare la identità chaqueña, ottenere l'equità sociale, rafforzare e diversificare l'economia regionale, adottare la contabilità ambientale, promuovere azioni per il ricupero e la conservazione delle risorse naturali e dell'ambiente, stimolare lo sviluppo di modelli produttivi sostenibili, promuovere la elaborazione di un piano di ridefinizione territoriale integrato, stabilire le infrastrutture necessarie per uno sviluppo sostenibile nella regione, etc.

Come possiamo osservare, si sono toccati temi attuali, complessi, difficili da trattare, costosi, che però possono essere attuati.

Discutiamo amichevolmente quando si parla di consolidare la identità chaqueña, di rafforzare l'economia regionale attraverso modelli di produzione sostenibili, o di ricuperare e conservare le risorse naturali e l'ambiente medio ... fin qui, "jae kavi", va bene. Però quando tocchiamo argomenti come la terra e il territorio, si produce silenzio e si elude il tema.

I popoli indigeni di tutto il Chaco hanno qualcosa in comune: la lotta per l'ottenimento della terra e del territorio e per poter svilupparsi come persone umane.

A questo proposito i popoli e le organizzazioni indigene del Chaco argentino dichiarano:

- noi, popoli indigeni del Chaco, camminiamo verso il futuro sulle orme dei nostri antenati, affermando che dal maggiore al minore degli esseri viventi, nelle quattro direzioni, (aria, acqua, terra, bosco e montagna); il nostro "Tumpa" Dio ci ha collocato tutti nel seno

della nostra Madre, la Terra, per proteggerla e prenderne cura ... -

In quanto al settore tecnologico, pure presente all'incontro, esso ritiene necessario:

- incitare e rafforzare lo sviluppo della ricerca e dell'espansione, contribuendo ad assicurare una maggiore competitività dei settori dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, di quello forestale e agroindustriale, nel quadro di una sostenibilità sociale, economica e tecnologica -.

Credo che esista la preoccupazione generale per una vita armonica nel territorio del Chaco, finora tanto fragile e deteriorato. Da un lato l'eccessivo uso delle risorse naturali da parte degli stessi popoli indigeni e dall'altro, in questi ultimi tempi, gli interventi delle imprese petrolifere che stanno accaparrandosi il territorio, specialmente nella zona Guarani della Provincia O'Connor, in cerca dell'oro "nero", senza curarsi delle conseguenze future.

Questo è stato sotto ogni aspetto un momento d'incontro per discutere fra tutti del futuro del Chaco. Per i popoli indigeni ha rappresentato un passo positivo: per conoscersi e scoprire che i problemi e le lotte sono simili, e pertanto è utile stabilire alleanze per una lotta congiunta.

Questo è un compito per tutti: non si possono realizzare fatti isolati.

saludos Renàn Sanchez

Apriamo il giornale e leggiamo molte notizie (a volte anche pettogolezzi) del nostro piccolo Ticino, dalla Svizzera e di alcuni avvenimenti internazionali, ma dei paesi lontani che contano poco nell'economia mondiale ... non si parla quasi mai.

Le informazioni che riceviamo però direttamente da Renàn, coordinatore dell'Equipo di Entre Rios, o da altre Organizzazioni ci presentano una Bolivia in stato di crisi. Dopo i disordini e le rivendicazioni di aprile che hanno portato il governo a dichiarare lo stato di assedio e dopo un periodo di 5 mesi di tregua, di nuovo la situazione è diventata esplosiva.

Uno dei principali punti caldi si trova nella regione tropicale di Cochabamba (al centro


della Bolivia) dove i cocaleros (coltivatori di piante di coca) capeggiati da Evo Morales, ora deputato Nazionale (già presente in Ticino al Centro Spazio Aperto con la Dr. Emma Cucchi, a quel tempo sostenuti da Rayos de Sol), protestano contro le eradicazioni sistematiche dei coltivi di Coca e rivendicano il diritto a coltivarne una superficie di 1 catu per

famiglia (40x40 m). I coltivatori insistono sulla cultura andina della foglia di Coca, che non ha niente a che vedere con la sua trasformazione in cocaina il cui consumo e guadagno avviene esclusivamente nei paesi del Nord del Mondo, ed accusano il governo di sottostare alle pressioni economiche, per non dire ai ricatti, dell'ambasciata degli Stati Uniti.

Inoltre rivendicano una politica sostenibile, con proposte alternative per coloro che abbandonano queste colture. Concretamente la pressione dei manifestanti si è tradotta nel blocco delle principali vie di comunicazione verso le grandi città di Cochabamba e Santa Cruz, rendendo caotico il traffico di passeggeri e merci via terra. A Cochabamba, nei momenti più caldi, mancavano varie derrate alimentari come grano, frutta e verdura che provengono dalle zone tropicali limitrofe, provocando un aumento considerevole dei prezzi dei beni di consumo. I conflitti con le forze dell'ordine hanno causato molti feriti ed alcune decine di morti. Il 13 ottobre è stato stipulato un accordo-tregua tra governo e cocaleros: quest'ultimi si impegnavano a togliere i blocchi stradali, e parallelamente il governo si impegnava ad intraprendere azioni concrete per migliorare la situazione socio-economica e a congelare i progetti di costruzione di 2 caserme per l'addestramento delle forze dell'ordine nella lotta contro i manifestanti.

La profonda divisione tra élite e Bolivia rurale si è ulteriormente accentuata con l'attuale governo capeggiato dall'ex dittatore Banzer, eletto per vie democratiche. È questa una delle cause dell'altro focolaio importante di manifestazioni nel nord del paese e che interessa soprattutto i campesinos aymara della regione di La Paz guidati da Felipe Quispe. Essi chiedono la revoca della legge INRA poichè ritengono che con l'applicazione di quest'ultima si sia giunti ad una maggior concentrazione della proprietà delle terre nelle mani di pochi.

I popoli indigeni dell'oriente Boliviano hanno



però reagito immediatamente a queste rivendicazioni visto che tali leggi permettono di assegnare terre ai popoli indigeni. Se il governo decidesse di abrogare la legge INRA per l'APG sarebbe un passo indietro grave e da più parti si afferma che la CIDOB (centrale indigena dell'oriente boliviano) è pronta in tal caso alla rivoluzione. Parallelamente alle rivendicazioni dei cocaleros e dei campesinos aymara anche i maestri sono scesi in piazza per chiedere migliorie salariali; una richiesta più che legittima.

BOLIVIAPRESS cerca di interpretare la situazione attuale e conclude dicendo che: "il denominatore comune della protesta delle differenti parti in causa è da ricercare nel malessere e nella disperazione crescente dei settori impoveriti del paese, sommate a una crisi di governabilità generata dall'incapacità dell'attuale governo di offrire risposte concrete o soluzioni economiche sociali alle richieste. Difficoltà che non possono essere risolte con un semplice dialogo tra le parti. Oltre al denominatore comune si possono chiamare in causa altri aspetti: il modello economico, l'incapacità di approfondire la democrazia con la partecipazione attiva della popolazione, la divisione profonda tra elite e Bolivia rurale, la crisi economica provocata dall'eradicazione delle piantagioni di coca senza una proposta concreta e sostenibile di coltivi alternativi economicamente validi.

Renàn sottolinea in una sua lettera che fortunatamente i disordini non hanno toccato il sud del paese; a Tarija si notano solo difficoltà per quanto riguarda la circolazione di merci e passeggeri via terra. La preoccupazione forte dell'APG, come quella dell'EQUIPO, riguarda l'evolversi della situazione per l'assegnazione dei territori alle popolazioni indigene.

Speriamo che una volta tanto la mancanza di reazioni concrete del governo alle richieste dei campesinos del Nord possa invece essere di aiuto ai Guarani.

